

Anna Galluzzi, *Libraries and Public Perception. A comparative analysis of the European press*, London, Elsevier, Chandos Publishing, 2014, p. 150. ISBN 9781843347446, eBook ISBN: 9781780634258

C'è qualcosa di rassicurante in quelle semplici rappresentazioni che abbiamo nella testa riguardo ai luoghi, e deve verificarsi qualche cambiamento davvero netto nel mondo esterno per far sì che si sia disposti a cambiare l'idea che ci siamo fatti e sostituirla con una nuova.

Così Simon Anholt, autorità mondiale sulla gestione dell'identità e della reputazione dei luoghi e creatore del *Good Country Index*, si esprimeva in un interessantissimo libro di qualche anno fa sulla costruzione dell'identità a proposito degli stereotipi<sup>1</sup>.

Questo ha a che vedere con il modo con cui noi percepiamo le cose. Come la corrente del *New Look on Perception* di Bruner negli anni Cinquanta del secolo scorso ha introdotto, la percezione non è un momento passivo e automatico di ricezione delle informazioni ma una vera e propria azione di selezione e costruzione attiva dell'esperienza: percepiamo le cose non per come esse sono fatte ma, molto di più, per come siamo fatti noi. Percepiamo a partire dagli stimoli presenti nell'ambiente e in stretta sinergia con il nostro modo di essere, con gli schemi, le aspettative, le motivazioni che in noi già esistono.

Il tema della percezione è uno degli oggetti di indagine più complessi legati all'analisi dell'utenza dei servizi bibliotecari, ambito di studi 'riscoperto' nel panorama biblioteconomico (italiano) solo recentemente. In questo filone di studi e in una prospettiva internazionale si inserisce questo volume di Anna Galluzzi edito da Chandos Publishing – editore inglese specializzato in Library and Information Science e dal 2013 parte del gruppo Elsevier – che a pochi mesi dall'uscita sta già animando, e sicuramente animerà in futuro, il dibattito sempre più fecondo in ambito biblioteconomico circa l'identità percepita della biblioteca.

Un tema caldo, come ben sanno gli addetti ai lavori, perché strettamente legato al futuro incerto e problematico di un'istituzione che solo in apparenza ha un significato omogeneo e la cui interpretazione necessita strumenti di analisi specifici. Su questo qualcosa si dirà più avanti.

Quello del futuro della biblioteca è un oggetto di studi sul quale si sono espressi molti studiosi prendendo posizioni anche drasticamente diverse e a tratti inconciliabili: chi individua nel *kernel* della biblioteca – per usare una espressione del gergo informatico che rende molto bene l'idea – il suo essere un luogo e uno spazio fisico laboratoriale per la crescita delle persone; chi crede che della biblioteca vadano potenziate le funzioni di conservazione del sapere ed intermediazione che

---

<sup>1</sup> Cfr. Simon Anholt, *L'identità competitiva. Il branding di nazioni, città, regioni*, Milano, EGEA-Università Bocconi, 2007, p. 40-41. Obiettivo del *Good Country Index* è quello di misurare quanto ogni paese del mondo contribuisce al benessere e al progresso umano. Basato su un'importante quantità di dati resi disponibili da diverse organizzazioni internazionali, il *ranking* valuta non solo ciò che ogni paese fa per il benessere dei propri cittadini, bensì come si comporta, e quali politiche adotta, per il bene comune globale. Si veda <<http://www.goodcountry.org/overall>>.

ad essa appartengono intrinsecamente, ben oltre il suo essere luogo; chi ne sottolinea l'intrinseca socialità in una prospettiva partecipativa.

Coloro che seguono la letteratura scientifica di settore avvertono l'impressione che le biblioteche, e forse anche la stessa disciplina che se ne occupa, siano arrivate ad un punto di svolta, per non dire di rottura.

Anna Galluzzi, che in più di una occasione aveva già contribuito al dibattito sopra descritto – si ricorda tra gli altri il volume del 2009 *Biblioteche per la città*, edito da Carocci – con questo libro, offre un contributo importante. Esce dai confini disciplinari, focalizzando l'attenzione sul tema della percezione della biblioteca inquadrato in una dimensione ampia tra biblioteconomia, sociologia dei processi culturali e comunicativi e studio dei media.

Che impatto hanno sul pubblico le riflessioni sulle quali si affannano gli addetti ai lavori circa il futuro della biblioteca? Come viene percepito tutto questo all'esterno? Che impressione ha il pubblico di ciò che accade all'interno delle biblioteche? E per finire, il pubblico si interessa di biblioteche e, se sì, cosa ne pensa?

Come il sottotitolo del volume stesso promette – *A comparative analysis of the European press* – Anna Galluzzi vuole rispondere a queste domande non solo attraverso una riflessione teorica trasversale e di ampia portata, alla quale ci ha abituato con i suoi precedenti lavori, ma anche attraverso una ricerca empirica basata sull'analisi del contenuto di ben 3.659 articoli pertinenti al tema d'indagine, estrapolati da 8 quotidiani, 2 nazionali e 6 internazionali.

Con questa ricerca l'Autrice indaga, dunque, la percezione intesa come relazione fra l'oggetto-biblioteca e la sua rappresentazione nei media, ovvero il modo in cui la stampa nazionale e internazionale parla delle biblioteche, del loro passato, del loro presente e di quale futuro ipotizza, se ne ipotizza uno, proponendo quindi un metodo alternativo alla misurazione dell'impatto.

Il volume si articola in cinque capitoli. Nel primo – *Wondering about the future of libraries* (pp. 1-5) – Galluzzi definisce il quadro teorico che fa da cornice alla sua riflessione, mettendo in evidenza le grandi trasformazioni che hanno caratterizzato il contesto economico, politico-sociale e tecnologico in cui viviamo: la rivoluzione digitale e le sue ampie conseguenze sulla composizione e il funzionamento della società; la crisi economica e finanziaria nata nel 2007 e le sue conseguenze sulla vita politica e sociale; la crisi del welfare tradizionale e la ricerca di nuovi e più sostenibili modelli; le conseguenze dell'economia della conoscenza sugli stili di vita e i consumi culturali.

Tutte questioni estremamente relazionate con la crisi di identità che caratterizza la biblioteca pubblica e solo apparentemente lontane dall'oggetto di riflessione e dagli obiettivi del volume.

Nel secondo capitolo – *Measuring the value of libraries* (pp. 7-36) – l'Autrice parte da una rassegna di alcuni dei metodi più popolari per la misurazione dell'impatto sociale ed economico delle

biblioteche – l’analisi costi-benefici, il *time costing*, la *consumer surplus valuation*, l’*optimisation model*, la *contingent valuation* e il ROI (*return on investment*) – e spiega il perché ha adottato un metodo alternativo per misurare la rilevanza della percezione pubblica delle biblioteche, cioè l’analisi della stampa quotidiana, non senza evidenziare la trasformazione che questo mezzo ha subito in conseguenza delle evoluzioni tecnologiche.

È in questo capitolo che l’Autrice entra nel merito del metodo utilizzato nell’indagine empirica finalizzata a quantificare e qualificare la presenza del tema ‘biblioteca’ nella stampa europea nell’arco temporale 2008–2012 in 4 nazioni – Italia, Francia, Gran Bretagna e Spagna – attraverso l’analisi di 2 quotidiani per ciascuna nazione: *The Times* e *The Guardian* per la Gran Bretagna; *Le Figaro* e *Le Monde* per la Francia; *El Pais* e *El Mundo* in Spagna; *Il Corriere della Sera* e *la Repubblica* in Italia.

Centrale, dal punto di vista metodologico, è la scelta dell’analisi del contenuto, una tecnica di analisi dei dati che attraverso operazioni di codifica ha lo scopo di ridurre la grande varietà di informazioni qualitative presenti in una narrazione in un insieme interpretabile di informazioni<sup>2</sup>.

Senza entrare negli aspetti tecnici, ciò che pare opportuno evidenziare è la necessità di quegli strumenti analitici specifici, di cui si diceva in apertura, che appaiono oggi come imprescindibili per indagare aspetti complessi e profondi legati alla significazione della biblioteca.

Tale scelta metodologica richiama una importante ricerca condotta da Wayne Wiegand – uno dei massimi esperti sulla cultura e sulla storia del libro nell’America moderna – finalizzata a ricostruire la storia della biblioteca pubblica americana proprio attraverso l’analisi ‘delle voci’ di coloro che l’hanno usata nell’ultimo secolo e mezzo, conservate in autobiografie e biografie di persone famose, in fondi manoscritti e archivi di biblioteche pubbliche in tutto il paese<sup>3</sup>. Proprio attraverso l’analisi del contenuto, nella sua ricerca Wiegand ha dimostrato che la biblioteca pubblica ha svolto un ruolo importante nella cultura americana non solo offrendo l’accesso all’informazione, ma anche attraverso le storie che ha diffuso e gli spazi che ha fornito a miliardi di persone.

Nel terzo capitolo – *Libraries in the newspapers* (pp. 37-96) – l’Autrice presenta i risultati dell’analisi, sia in una logica quantitativa che qualitativa, in un percorso che va dal testo scritto al numero e ritorno: i dati analizzati sono qualitativi ma l’analisi che l’autrice propone è finalizzata anche alla restituzione di una informazione quantitativa, per poi tornare al qualitativo attraverso la contestualizzazione e l’interpretazione dei risultati.

---

<sup>2</sup> Cfr. Matthew B. Miles–A. Michael Huberman, *Qualitative Data Analysis: an Expanded Sourcebook*, Thousand Oaks, Sage, 1994.

<sup>3</sup> Per una panoramica sulla ricerca condotta da Wiegand si veda Wayne A. Wiegand, “Cosa manca nella didattica e nella ricerca in library and information studies”, in *1° Seminario nazionale di Biblioteconomia: didattica e ricerca nell’università italiana e confronti internazionali* (Roma, 30-31 maggio 2013), a cura di Alberto Petrucciani e Giovanni Solimine, Milano, Ledizioni LediPublishing, 2013, p. 41-53.

È qui che Galluzzi identifica alcune tematiche sovranazionali che possono essere rintracciate nei giornali, tra le quali, senza entrare nel dettaglio dei risultati, lo sviluppo della biblioteca digitale e in particolare le vicende riguardanti *Google Libri* ed *Europeana*; le conseguenze della crisi economica in termini di tagli alle biblioteche; la privatizzazione e i rischi di chiusura; il ruolo delle biblioteche nella società contemporanea e la loro possibile trasformazione in futuro.

Il quarto capitolo – *Contemporary challenges and public perception* (pp. 97-118) – si concentra su tre temi centrali nel dibattito biblioteconomico, cui si faceva riferimento in apertura, con l’obiettivo di confrontare la percezione degli addetti ai lavori con quella del resto del mondo: il ruolo delle biblioteche nell’economia della conoscenza, il loro posizionamento nel welfare e l’impatto della rivoluzione digitale.

Nell’ultimo capitolo – *Which library model from the newspapers: a synthesis* (pp. 119-126) – l’Autrice sintetizza i principali risultati emersi dalla ricerca e propone alcune raccomandazioni ai bibliotecari lasciando alle ultime pagine del volume la lezione appresa.

L’idea di biblioteche veicolata dai giornali è essenzialmente tradizionale e gli stereotipi riguardanti la loro natura e il loro essere ‘*redundant, obsolete mausoleums*’ (p. 73) sono ben lontani dall’essere superati.

C’è bisogno di fare. Per riprendere la citazione in apertura, deve verificarsi qualche cambiamento davvero netto all’interno delle biblioteche ma, forse e ancora di più, nel modo in cui le biblioteche comunicano se stesse – per impattare, ad esempio, anche su come vengono comunicate dai media – affinché questa discrasia percettiva possa cominciare ad essere superata.

(Chiara Faggiolani)